



Rubrica quindicinale
a cura di Daniela Musini

Quel giorno l'amore arrivò sul piatto d'argento

Robert Browning lesse le poesie di Elizabeth Barrett e perse la testa per lei. Poi prese carta e penna e glielo confessò in una lettera

Londra, Wimpole Street number 50, 10 Gennaio 1845. «Una lettera per Voi, Miss Elisabeth!», annunciò la cameriera porgendole il piccolo vassoio d'argento. «Grazie, Emily», rispose la donna. Elisabeth lesse il nome del mittente e rimase stupita; si rigirò la lettera tra le mani e l'aprì con trepidazione. Pochi versi, ma che le avrebbero cambiato la vita: «Amo i vostri versi con tutta l'anima... e amo anche Voi!». Firmato: **Robert Browning**. Iniziò così una delle storie d'amore più romantiche dell'Ottocento, una passione dolce e intensa tra due grandi poeti, un sentimento forte e imperituro che sfidò le convenzioni e la dura, tigrina opposizione del padre di lei, il tetto e tirannico **Edward Barrett**.

Elisabeth era la preferita di dodici figli di questo puritano integerrimo ed intelligente che aveva fatto fortuna in Giamaica con le piantagioni di zucchero e, al ritorno in patria, aveva comprato una vasta tenuta sulle colline inglesi salvo poi, peggiorate le condizioni economiche, ritirarsi con la numerosissima famiglia in una grande casa di Londra.

La moglie muore, sfinita dai troppi parti, il figlio Edward scompare in un nubifragio e il carattere di questo patriarca diventa ancora più arcigno e cupo: esercita sui figli un'autentica tirannia e ogni sera li costringe a ore e ore di preghiere.

Elisabeth, la più sensibile, corpo fragile ma volontà d'acciaio, ha in quell'inverno del 1845 trentanove anni e da tempo immemorabile vive come una reclusa nella sua stanza, da cui non esce mai, dividendosi tra il divano, il letto e la scrivania, come unica compagnia il suo adorato cagnolino Flush (che sarà immortalato in deliziose pagine da **Virginia Woolf**).

Claudicante fin da bambina in seguito ad una brutta caduta da cavallo, ha sviluppato, nel corso degli anni, una sorta di paralisi alle gambe (sicuramente di carattere psicosomatico) che la costringe ad una vita da inferma che lei trascorre leggendo **Shakespeare, Dante, Milton**, ma soprattutto scrivendo, scrivendo, scrivendo.

Le cure a base di laudano e morfina per placare l'atroce sofferenza fisica, debilitano il suo corpo, ma non la sua mente, sempre più golosa di poesia e di conoscenza.

A dodici anni compone un poema epico e poi, nel corso della sua vita, raccolte di versi, sonetti, fino a quei *Poems*, di raffinato, elegiaco sentire, una commistione di classicità e impetuosi romantici, che nel 1844 la rendono celebre in tutta l'Inghil-



Herbert Gustave Schmalz, *Robert Browning visita Elizabeth Barrett a Wimpole Street*

terra, anche in quel Sussex dove viveva un altro poeta, **Robert Browning**, bello, famoso, conteso dalle dame dei salotti, passionale e temerario. Aveva letto i versi di Elisabeth e le aveva scritto di getto quella lettera, esprimendole un desiderio imperioso di vederla, conoscerla, frequentarla.

È ora, in quel freddo mattino di gennaio, Elisabeth, leggendola, si sentì invadere di luce e di calore. Si guardò attorno e quella stanza, piena di medicine e libri polverosi, dalle imposte sempre socchiuse, le sembrò ad un tratto una claustrofobica prigione. Aprì le persiane, lanciò sul letto il plaid che le copriva le gambe inferme e iniziò a scrivere: «Gentile Robert, Vi ringrazio dal profondo del cuore».

La corrispondenza si fece giornaliera, favorita dalla compiacente e fedele cameriera che aspettava di vedetta il postino per nascondere le lettere all'occhiuto Barrett padre, da subito pervicace oppositore di quella corrispondenza di poetici sensi che non voleva diventassero "amorosi".

Robert insisteva per venirli a trovare, Elisabeth nicchiava, pur desiderando ardentemente di conoscerlo. Aveva pudore: non era bella, era più vecchia di lui ed era "malata". Ma l'amore può

essere un vento impetuoso che spazzare ritrosie e turbamenti. E così fu. Sfidando l'opposizione granitica del padre di lei, le paure e i dinieghi della sua amata, Robert in un luminoso giorno di maggio, cinque mesi dopo la sua prima lettera, si presentò, bello e sicuro di sé, al 50 di Wimpole Street.

Incurante delle minacce di un furibondo **Edward Barrett**, salì le scale della vittoriana ed austera dimora, entrò nella camera di Elisabeth e le sorrise. Poi, sussurrandole versi d'amore, la prese in braccio e con lei avvinchiata, radiosa e incredula, ridiscese le scale, portandosela via, insieme a Emily, il cagnolino Flush e una valigia piena di libri e di sogni.

Il padre fuori del portone li maledice, ma loro se ne infischiano e si baciano sulla bocca, in un passionale gesto di sfida, mentre salgono sulla carrozza che li avrebbe portati lontano da quell'angusta oppressione.

L'anno dopo, il 12 settembre 1846, nella Chiesa di Marylebone, davanti a due testimoni e nessun altro, Robert ed Elisabeth (che nel frattempo, miracoli dell'amore, ha riguadagnato l'uso delle gambe) si sposano. Adorano il sole e amano l'Italia: vanno a vivere dapprima a Pisa e poi a Firenze. Qui, in questa

città che adorano, si stabiliscono in Casa Guidi, in un palazzo a pochi passi da Palazzo Pitti. Un amore forte, solido, imperituro, il loro, che si nutre di poesia e di piccole cose: un libro letto insieme abbracciati sotto un plaid color melograno, un'alba che intride i tetti, una torta di mele gustata davanti al caminetto.

Lui la ribattezza «Ba», lei «Paracelso» (per via del suo poema drammatico *Paracelso*, una serie di monologhi pronunciati dall'omonimo fisico e alchimista).

La loro gioia è completa con la nascita del loro maschietto, chiamato con il buffo vezzeggiativo di Pen, completa, ma di breve durata. «Se devi amarmi, per null'altro sia/ se non che per amore. Mai non dire:/ l'amo per il sorriso, per lo sguardo/ la gentilezza del parlare (...) Soltanto per amore/ amami, e sempre, per l'eternità», scrive lei, sempre più innamorata e sempre più malata. Nel giugno 1861 Elisabeth si aggravava: un focolaio di una brutta e antica bronchite si riaccende, maligno. La tosse e la spassatezza l'aggrediscono e a nulla valgono le preghiere, la vicinanza, l'amore tenace e dolcissimo del suo Robert.

Il 29 giugno lui le chiede «Come ti senti, amore?». Lei, con flebile voce risponde una sola parola,

parola che compendia il loro mondo, il loro amore: «Bellezza» e poi, con la sua piccola mano stretta in quella grande e forte del suo *Paracelso*, chiude gli occhi per sempre.

I fiorentini, che da subito hanno accolto e amato questi due artisti riservati e innamorati, appongono una targa sul muro della loro casa le cui parole furono dettate da **Niccolò Tommaseo** e in cui si legge: «Qui scrisse e morì **Elizabeth Barrett Browning** che in cuore di donna conciliava scienza di dotto e spirito di poeta».

Robert la fece tumulare nel cimitero degli Inglesi a Firenze, in una tomba bellissima e monumentale, una sorta di sarcofago rialzato su quattro colonnine sul cui fianco è scolpito il profilo della poetessa; la volle tutta circondata dagli iris che lei tanto amava e che ancora oggi a Primavera, quando fioriscono in maniera lussureggiante, sortiscono un effetto meraviglioso. Quell'effetto che incantò **Franco Zeffirelli** che volle girare in questo luogo suggestivo la scena iniziale del film *Un tè con Mussolini* (anche se la tomba di Elisabeth è leggermente diversa da quella reale).

Robert, affranto e solo, andò a vivere a Venezia e continuò a scrivere liriche e sonetti fino alla sua opera più ambiziosa: *The ring and the book* in dodici volumi pubblicata nel 1868 che lo resero ricco e celebre. E amato anche da autori del Novecento, come **Ezra Pound** e **Thomas S. Eliot**.

Ma l'influsso di Browning arriverà lontano: il protagonista del romanzo di **Niccolò Tommaseo** *Paria dei cieli*, cita dei versi struggenti e bellissimi tratti dalla sua opera *Rabbi Ben Ezra* «Invecchia con me! Il meglio deve ancora venire, l'ultima parte della vita, di cui la prima è solo il preludio».

Non gli era stato permesso invecchiare con la donna che aveva amata profondamente e il cui ricordo custodirà per sempre nel cuore e nell'anima; morirà nella città lagunare il 12 dicembre 1889, lo stesso giorno in cui veniva pubblicata la sua ultima raccolta poetica, *Asolando*.

La sua voce, registrata da **Thomas Edison** mentre declama una propria poesia proprio in quell'anno, costituisce un piccolo primato: fu la prima volta in cui fu possibile ascoltare la voce di qualcuno già deceduto. Robert Browning sarà sepolto a Londra, nell'Abbazia di Westminster, nell'«angolo dei Poeti», vicino al grande Alfred Tennyson.